

TOCCO E RITOCO



Matteucci mette l'orbace a Einaudi

BRUNO GRAVAGNUOLO

MATTEUCCI COMESCELBA. Nicola Matteucci è studioso liberale di rango, tra i fondatori del Mulino. Ma c'è un limite di stile a cui uno come lui dovrebbe attenersi. Forse è l'aria del «Giornale» a fargli male. Perché sentirlo parlare di «culturame di sinistra», alla maniera di Scelba, sol per qualche qualcuno ha sollevato dubbi sui limiti dell'antifascismo liberale (e di Croce) è avvilente. Ricale a modi di una polemica da «pennivendoli», aggettivo di cui Matteucci fa scialo. Quanto al merito del suo ultimo «affondo», seguiteci nelle righe successive.

LA CAMICIA DI EINAUDI. Prima di tutto, nessuno ha mai parlato di «vittoria» di Croce per non essere andato al Senato nel 1938 a votare contro le leggi razziali, come scrive Matteucci sul «Giornale» di ieri. Ci si è chiesti: poteva andarci, oppure no, in quell'anno? E, alcuni, tra cui Magris e il sottoscritto, han risposto: forse poteva tentare di farlo, ma scelse di non farlo. Per «Realpolitik». Perché era obiettivamente impervio, rischioso. Matteucci poi sentenzia: per andare in Senato bisognava «indossare per forza la camicia nera e vestire l'orbace». Ma non risulta che Einaudi e De Nicola si mettessero in divisa. Eppure a votare ci andarono! E, se quello era un Senato in orbace, Croce poteva dimettersi. Rinunciando alla diaria. E poi Matteucci straparla, quando evoca «l'antisemitismo di Croce» citando Finzi, che, pur facendo confusione, non si è espresso proprio così sul «Corriere». Croce era al più «antigiudaiaco». Cioè, assimilazionista degli ebrei al modo illuminista. Non «antisemita», che significa più o meno «razzista». E la «piccola» differenza semantica dobbiamo spiegarla noi a tanto Professore, per giunta impegnato a difendere Croce?

IL TEPPISTA MACKSMITH. L'idea che Franco abbia salvato la Spagna dal comunismo è assurda e non capisco come un uomo intelligente come Romano possa sostenerla con convinzione. Parola di Mack Smith, lo storico inglese. Anche lui complice di un «pestaggio» ai danni di Romano? È una notizia d'agenzia, titolata da «Stampa» e «Corriere»: «Mack Smith difende Romano». Solo perché lo storico premetteva che Romano «da buon politico merita rispetto». Rispetto sì, ma poi va giù durissimo. E se quel giudizio fosse stato ampliato in articolo? Per Montanelli e Battista sarebbe stato l'ennesimo «linciaggio»....

EMONTANELLI BARA. «Il mito di un Risorgimento fatto da un popolo in armi e... la Resistenza soltanto alla quale l'Italia doveva la sua Liberazione». Perché Montanelli sul «Corriere» accredita frodole? La sinistra ha sempre proclamato la natura minoritaria di Risorgimento e Resistenza. E poi De Felice non fu affatto «crocifisso». Basta col vittimismo. Che picchia, e piange.

Invito alla rilettura delle opere di Lozano, scrittore castigliano legato alla Repubblica nata nel 1931

La Spagna di Franco e la poesia del sangue

ROMA. È stato per puro caso che si sia discussa in questi giorni, presso la facoltà di Lettere della Terza Università di Roma, una tesi di laurea che trattava della «repressione franchista in Castiglia» e cioè nella zona occupata nei primi mesi della guerra di Spagna dai nazionalisti, dai franchisti. Eppure la tesi funzionava come critica implicita, e fondata appunto sulla ricerca, alle tesi revisioniste di Sergio Romano, e ha funzionato come stimolo per me per intervenire nel dibattito che quelle tesi hanno suscitato. Che la coincidenza sia casuale non la rende meno significativa: infatti significa che basta guardare un po' più in profondità - e dire che il ministro Berlinguer la tesi di laurea la vuole abolire! - per vedere i limiti, la sostanziale falsità delle posizioni di Romano.

In quella tesi si lavorava sui racconti di uno scrittore, José Jiménez Lozano che tra teologia e storia ha sviluppato una importante poetica della memoria e dell'ascolto: la memoria e l'ascolto dei dimenticati, degli oppressi, con la letteratura, la narrativa, chiamata a raccogliere quelle voci. José Jiménez Lozano ha vissuto da bambino nella Castiglia occupata dai «nacionales», ma accanto alla memoria personale ha mantenuto in sé, come accade agli autentici scrittori, l'immaginazione disponibile a riprodurre le storie che allora intorno a lui si raccontavano a mezza voce. (Ma anche al grido di una donna, una zia, che ripetendo il gesto di Antigone, le storie di quelle fuclazioni all'alba andava gridando). Accanto al racconto di quei «paseos» - omologhi a quelli che dall'altra parte si infliggevano a monarchici e religiosi - compaiono nei racconti di Lozano storie di gente epurata e umiliata, di «diversi» sul piano religioso e personale discriminati e perseguitati.

Di José Jiménez Lozano è uscito in Italia nel 1993 a cura di Danilo Manera per le edizioni della Biblioteca del Vascello un romanzo, «Sara de Ur», ma anche un libretto, sempre a cura di Danilo Manera, ex per la Biblioteca del Vascello - «L'ultima frontiera» di Antonio Machado - un libretto di cui consiglieremmo la lettura a Sergio Romano: vi si riproduce il racconto «La masía» (La masseria) in cui Lozano ricostruisce per via immaginaria l'ultimo viaggio, verso la frontiera francese, di uno scrittore legato alla Repubblica nata pacificamente nel 1931, confermata dalla vittoria del Fronte Popolare nel 1936, e che i generali cercarono di soffocare col sangue.



La guerra di Spagna nella celebre immagine di Robert Capa

Vi si immagina che compaia agli occhi allucinati di Machado che su quella frontiera moriva di crepacore un personaggio da lui stesso inventato, il «senorito» don Guido, che proclama: «Non sono forse io la Spagna eterna? Avevate bisogno di tanti morti per capirlo?... Le cose saranno sempre così, come sempre sono state ecc.».

È questo che non capisce chi affaccia, per una storia così complessa come quella di Spagna, tesi revisioniste, e cioè che il franchismo ha tentato di fermare le macchine, di sopprimere ancora una volta le differenze. Tutta la lotta

antifranquista ha mirato a rimettere in moto il movimento da cui è nata la Spagna di oggi.

Tanto più importante la testimonianza di José Jiménez Lozano, scrittore di quelle storie di repressione, in quanto viene da qualcuno che come lui si è mosso sempre all'interno dell'area cattolica, con atteggiamenti non conformisti e appassionati che pretero le mosse dal Vaticano II. (Così come costituì una terribile condanna per i generali golpisti la profezia di Miguel de Unamuno lanciata all'Università di Salamanca di fronte a un generale che aveva gridato «Viva la morte! Abbasso l'intelligenza!»: «Voi vincete ma non convincerete».)

Alle tesi di Romano hanno risposto in molti in Italia, e in Spagna molto bene Javier Tusell con l'autorità che gli viene dall'essere un grande storico che non può essere considerato certamente «di sinistra».

Noi qui vorremmo solo aggiungere una considerazione di carattere estremamente generale, estranea cioè alle contrapposizioni preconcette. Come si può pensare che non sia stato repressivo e violento - e in senso etico «fascista» - un regime nato dall'instaurarsi di un potere senza controllo e fondato sul linguaggio delle armi? E aggiungere un'altra cosa - a rischio di farsi linciare dai revisionisti - e cioè che in questo senso i generali colpevoli di aver mancato a un giuramento e di aver dato la parola alle armi, dopo elezioni non prive di ombre ma cariche di un grande futuro, debbono essere considerati responsabili delle violenze che si commisero da una parte e dall'altra. Perché quando si rompe una legalità ampiamente accettata il rischio di male, ingiustizia e dolore è grande. E la considerazione vale naturalmente per tutte le situazioni di questo tipo, come costante monito a cercare le vie del rispetto e di ogni possibile intesa.

Rosa Rossi

In un libro di Carlo Crocella raccolte confidenze, passioni e delusioni dei politici della Camera

Montecitorio, la politica e lo spirito

ROMA. Esiste un Montecitorio «altisonante», che si gloria di essere «palazzo» facendo sentire il suo «potere» attraverso i discorsi e le dichiarazioni dei deputati e dei ministri «amplificati dai mass media», e un Montecitorio meno noto, «intimo», in cui le parole vengono pronunciate «con pudore», come quando «si tende l'orecchio alla coscienza». Ciò vuol dire che «neanche i politici sono tutti di un pezzo», tanto che dietro quell'«immagine gridata» c'è un essere umano preoccupato di dare «un senso alla propria vita» ed al suo agire politico. Lo sostiene Carlo Crocella, funzionario della Camera dei deputati, dopo essere stato sacerdote dal 1965 al 1973, nel suo libro «Angeli a Montecitorio» (pagg. 166, L. 26.000, Garzanti editore), in cui sono state raccolte confidenze, passioni e delusioni di molti deputati, desiderosi di «spiritualità» come momenti di «silenzio» per pensare emotivamente la propria attività politica per evitare il rischio di un suo impoverimento. Insomma, dal libro emerge che, dopo la caduta dei muri e delle ideologie con la svolta del 1989, il pragmatismo politico che è andato affermandosi in questi ultimi anni, dal governo Amato a quello dell'Ulivo passando per Ciampi e Berlusconi, non basta più se non è sorretto da un progetto politico-culturale di ampio respiro che renda

a tutti e, soprattutto ai giovani, visibile e persuasiva la prospettiva. L'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea è stato un fatto notevole, ma ora ci si interroga sul nostro futuro che è troppo carico di ansie fra cui quella per il lavoro.

Il libro è un tentativo di documentare la fatica dell'impegno politico, ma anche il bisogno, sempre più diffuso nei parlamentari, di raccogliersi in meditazione per dare «senso etico» al loro lavoro. Un segnale della crisi politica non digiunto dall'ansia di uscire. Il volume viene presentato, stamane alle 12 nella Sala del Senato, da parlamentari di varia esperienza culturale e politica come Cesare Salvi (Dc), Sergio Mattarella (Ppi), Gennaro Malgieri (An), Luigi Manconi (Verdi), Umberto Giovine (Fi) e da osservatori quali sono il prof. Emilio Gabriellini e Giampistone, con il coordinamento di Gianfranco Polillo. Sarà presente, per un saluto, il presidente della Camera, Luciano Violante, del quale viene riportato un passo del suo discorso sulla responsabilità politica e sulla necessità delle riforme istituzionali, quando disse che «non ci sono i valori, le regole non servono».

Ad arricchire il libro contribuiscono le testimonianze di alcuni parlamentari con diversi itinerari. Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici, ricorda, da cattolico, il

suo '68, l'incontro con il marxismo e l'approdo ai Verdi, dopo essersi liberato da un misto di «angelismo» e di furberismo con l'insegnamento delle «Beatitudini» evangeliche. Così, Luciano Guerzoni, sottosegretario alla pubblica istruzione, motiva la sua passione politica come lotta «per il diritto e la giustizia» come l'aveva appresa, fin da bambino, dalla Bibbia. E dai movimenti del '68 parte Maria Garavaglia, già ministro, per approdare, uscendo dall'«eccesso di ideologizzazione», «nel partito di De Gasperi». Giovanni Russo Spina, senatore di Rc, si fa guidare da quei principi di liberazione da ogni oppressione acquisiti militando nei «Cristiani per il socialismo». Mentre Umberto Giovine, deputato di Fi, ha trovato nel buddismo nel suo alto valore della «compassione» l'impegno verso gli altri. Per il sen. Aldo Masullo, invece, «la motivazione profonda dell'agire politico è l'impulso a «non esercitare il potere» ma a liberare «un inizio». Per il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, i grandi progetti di pace, di sviluppo, e di dialogo con gli altri «nascono sempre da radici spirituali». Così, finite le ideologie, molti parlamentari cercano i valori di una fede per motivare il loro agire politico.

Alceste Santini

A cinquant'anni di distanza dalla fondazione del gruppo, gli artisti dell'epoca si ritrovano in una mostra Forma 1, da Praga parte il viaggio nella memoria

Le opere di Turcato, Perilli, Dorazio e Carla Accardi rievocano una stagione particolarmente creativa della pittura italiana.

PRAGA. A cinquant'anni di distanza gli artisti che fondarono nel lontano 1947 a Roma il gruppo artistico Forma 1 realizzano a Praga un viaggio nella memoria. Era il 1947, complice la gioventù comunista guidata da Enrico Berlinguer, il gruppo di artisti romani approdava a Praga - Piero Dorazio, Mino Guerrini e Achille Perilli - rincorrendo furiosamente la forma antagonista alla cultura provinciale del dilacerante dopoguerra viaggiando in lungo e in largo per l'Europa.

Dopo Parigi volgono seguire percorsi autonomi rispetto all'ufficialità accademica e si dichiararono marxisti e formalisti tirandosi addosso gli strali di un sorte oltraggiosa, anatemata che gli fu inferto dall'intelligenza d'allora: furono bollati come scarabocchiatori di noiosi esercizi pittorici borghesi, controrivoluzionari, in poche parole antiguttusiani.

Forma 1, formato da Mino Guerrini, Lucio Manisco, Ugo Attardi, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo, Piero Dorazio, Carla Accardi e Giulio Turcato nel 1947, dopo un inizio

guardingo rispetto alle correnti europee piuttosto inclini a guardare con deferenza rivoluzionaria Picasso e Braque e post cubisti con Guttuso in testa, fecero diventare vessillo dei loro ardori smaniosi Klee e Kandinsky. Naturalmente gettando un occhio deferente verso Balla e il Futurismo. Momenti di lotta artistica esaltante; scontri ferocissimi, polemici; artisti astrattisti contro artisti figurativi. Vera e propria guerra fratricida che a cinquant'anni di distanza andrebbe rivalutata e riscoperta. Il tempo ha cancellato quasi tutto, i ricordi si sommano ai ricordi e tutto tace. Come se non fosse successo nulla.

A distanza di cinquant'anni il viaggio nella memoria si realizza ora a Praga con una mostra intitolata «Forma 1 e i suoi artisti 1947-1997» - a cura di Simonetta Lux e Giovanna Bonasegale, catalogo Argos - che è allestita alle Scuderie del Castello: viaggio fatto oggi sulle tracce di quell'avventurosa trasferta nella quale con la complicità del Partito comunista e del grande e indimenticabile compa-



Un'opera di Carla Accardi

gno Enrico Berlinguer, il gruppo romano era lanciato con l'ardore giovanile che segnava ogni suo passo in quel lungo dilacerante dopoguerra.

Mostra storica dinamica ricca di spunti e quel che più conta di pittura. In fondo gli artisti di Forma 1 che poi nel 1951 si sciolsero scegliendo ogni

artista autonomamente la propria strada, quel che contava era la pittura il fare il progetto del dipingere, ossia la forma del colore della luce. Probabilmente luce romana, molto stracidina, europea e internazionale. Alcuni di loro come Perilli e Dorazio addirittura a Praga della loro giusta causa della pittura di colore si professarono trozkisti: rivoluzionari del colore permanentemente. Nella città di Kafka i non più giovani stregati dalle forme alberghiane in spazi mitteleuropei, i segni del tempo non si fanno sentire anzi spronano a riflessioni argutate.

Ci si dovrà ricordare di aver visto nell'immediato dopoguerra innumerevoli nature mortine, paesaggi e oleografiche cartoline d'accat-

to che nei salotti borghesi stomachevolmente troneggiavano. I giovani di Forma 1 allora furono una salutare sorsata di salute, un tonificante colore che spazzava via quell'odore di provincia che imperversava. Mancano all'appello prematuramente scomparsi Turcato, inventore di nuovi colori, il mai apprezzato innovatore di segni Sanfilippo, ma ci sono Perilli, Dorazio, Accardi e tutti con le loro opere presenti alla consapevolezza critica che riconosce in loro un passaggio al moderno nel nostro paese. Praga con qualche millimetro di tempo in ritardo sul cinquantenario del manifesto straordinario di Forma 1, ce lo ricorda oggi, comunque in ragione di quello che sostenevamo sopra attendiamo questa mostra a Roma, possibilmente per l'autunno dell'anno venturo e nella nuova sede della Galleria comunale d'arte contemporanea. È così che si dà conto del nostro primato in Europa della nostra importantissima storia d'arte.

Enrico Gallian

PREMI

A Carlo Ginzburg il «Mondello»

Sono Carlo Ginzburg, Philippe Jaccottet, Alba Donati, Javier Marias e Pietro Marchesani i vincitori della 24esima edizione del Premio Letterario Internazionale Mondello-Città di Palermo. Per la sezione unificata di Opera poetica narrativa saggistica è risultato vincitore Carlo Ginzburg per «Occhiali di legno», edizioni Feltrinelli; per quella «Opera poetica di autore straniero» è risultato vincitore Philippe Jaccottet con «Alla luce d'inverno», edizione Marcos y Marcos; per la sezione Premio speciale per l'opera narrativa di autore straniero vivente è risultato vincitore Javier Marias per «Domani nella battaglia pensa a me», edizione Einaudi. Per la sezione Opera prima poetica o narrativa di autore italiano il premio è stato assegnato a «La Repubblica contadina» di Alba Donati, edizione City Lights Italia. Infine per la sezione Traduzione è risultato vincitore Pietro Marchesani per la traduzione di «Vista con granello di sabbia» di Wislawa Szymborska, edizione Adelphi.

SCRITTORI

È morta

Kay Thompson

Kay Thompson, la scrittrice che ha regalato a generazioni di bambini americani le avventure di Eloise, è morta a New York: viveva con la figlia piccola Liza Minnelli e nessuno sapeva con certezza la sua età che l'avvocato di fiducia Arthur Abelman ha calcolato tra i 92 e i 95 anni. Eloise, un personaggio modellato sull'infanzia della sua creatrice, è una bambina vizziata di sei anni che abita all'Hotel Plaza di Manhattan con la governante, una tartaruga e un cagnolino. Il primo libro della serie, «Eloise», uscì nel 1954: vendette 150 mila copie soltanto nei primi due anni. Prima di scrivere libri per bambini Kay Thompson ebbe varie altre carriere per il palcoscenico: fece la pianista con la St. Louis Symphony Orchestra, la cantante con i Williams Brothers e l'arrangiatrice con la banda di Fred Winger.

RIVISTE

«La Scrittura» su Savinio

Il settimo numero della rivista letteraria trimestrale «La Scrittura», stampato a Roma da Antonio Stango Editore, ha la copertina e tre saggi di apertura dedicati ad Alberto Savinio. Dello scrittore, pittore e musicista (fratello di Giorgio De Chirico) si mettono in luce fra l'altro le esperienze nella Parigi degli anni Dieci, all'epoca della sua frequentazione con Apollinaire.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento			
		Annuale		Semestrale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
		Estero		Semestrale	
		7 numeri		L. 420.000	
		6 numeri		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

		Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		Festivo	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 6.350.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200		Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		Area di Vendita	

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Tronco corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/8665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Leoluca, 19 - Tel. 091/623310 - Messina: via U. Bono, 14C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacca, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277 Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 813 S.p.A. 95030 Catania - Strada 2° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma